
Anita Augspurg e Lida G. Heymann

Pacifiste tedesche durante la Prima guerra mondiale

di

Maria Stefania De Luca*

Abstract: This essay analyses the contribution of the German Feminist Movement in its radical wing to the foundation and development of an international women's peace movement after the outbreak of World War I. A particular aim of this text is to analyse the accent that has been given by Anita Augspurg and Lida Gustava Heymann to the connection between claims for more democracy and the vindication of women's right to vote. This has been considered, due to the alleged particularly peaceful and caring female spirit, the ultimate and most powerful instrument to banish wars in future and the spectre of nationalism from the minds of the new generations. The activity of the German section will be treated from the organization of the first International Women's Congress at The Hague in 1915, to the secret activity that they managed to pursue during the years of war despite political and military restrictions, until the second Women's Peace Congress in 1919.

Introduzione

In questo saggio, ideale prosecuzione de *Il pacifismo femminista. Il caso tedesco (1898-1914)*¹, si seguono le vicende di Augspurg ed Heymann ed i loro sforzi per riprendere i contatti internazionali, sfocianti nell'organizzazione del Congresso dell'Aja e nella nascita d'un movimento pacifista di sole donne, che pone tra le sue imprescindibili richieste il suffragio femminile.

Le due femministe sono sorprese dallo scoppio della Prima guerra mondiale in un momento di totale isolamento: la loro battaglia per il suffragio universale, uguale e segreto, si poteva dire fallita, le associazioni da loro fondate totalmente fuori controllo, perse erano anche le grandi amicizie del passato, e trascurati i contatti personali a favore d'un rapporto sempre più simbiotico, nella quiete della campagna bavarese. La grave malattia polmonare che colpisce Augspurg nel 1913, da cui si riprende per miracolo, aveva inoltre senz'altro contribuito sia all'isolamento sia al rafforzamento del rapporto tra le due compagne di lotta.

Nell'agosto del 1914 la Germania risponde alla notizia della mobilitazione con una fiammata di entusiasmo patriottico e nazionalista. Larga parte delle

* Maria Stefania De Luca ha conseguito nel 2011 la Laurea in Storia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Attualmente vive a Berlino, dove prosegue il proprio percorso formativo.

¹ Cfr. in questo numero la sezione Miscellanea.

associazioni femministe e del suffragismo tedesco tronca ogni relazione con le donne dei paesi nemici. Le associazioni pacifiste da parte loro, che in Germania erano nate deboli e in ritardo rispetto agli altri paesi, non resistono al confronto con l'emergenza del conflitto. In questa situazione solo il piccolo gruppo delle femministe radicali, isolato e sperduto nel mezzo della vertigine che aveva colto il paese intero, rimane fedele alla propria impostazione internazionalista e pone le solidarietà femminili al di sopra dell'appartenenza nazionale. Si consolida in loro la convinzione che alle donne, detentrici della "vera cultura" e della "vera umanità", spetta il compito di riscattare il mondo.

Augsburg ed Heymann riescono infatti ad uscire dalla iniziale situazione di svantaggio mettendosi in contatto con il movimento suffragista internazionale. Da questa collaborazione nascerà un movimento nuovo in cui le rivendicazioni femministe si sovrappongono a quelle pacifiste, ed in cui le posizioni del pensiero della differenza per la prima volta si legano a richieste di democrazia radicale, prima fra tutte il suffragio universale ed esteso alle donne.

Il Congresso dell'Aja del 1915 segna, infatti, la nascita di un movimento internazionale pacifista di sole donne, in cui Augsburg torna ad avere una posizione di leadership. Da questo Congresso nascerà una nuova associazione stabile, l'Internationale[n] Frauenausschuß für einen dauernden Frieden (ICWPP, International Committee of Women for Permanent Peace), poi divenuta a Zurigo nel 1919 Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit (WILPF, Women's International League for Peace and Freedom), in cui Augsburg non solo riesce a far accettare il principio del suffragio universale, ma ponendo la presenza delle donne nei governi dei paesi come premessa essenziale per la costruzione d'un futuro di pace, riesce a legare i principi del pensiero della differenza (tradizionalmente usati dal settore più moderato del movimento femminile per ottenerne timide rivendicazioni sul ruolo della donna nel sociale), a richieste di democrazia radicale. L'aver messo in discussione l'intero sistema di valori "patriarcale" (ovvero quel sistema di valori che, basandosi sulla legge della violenza e del sopruso, avrebbe costruito nei secoli uno "stato maschile", portato per principio all'autodistruzione), consente loro di rappresentare una versione nuova e femminista di pacifismo radicale. Il congresso dell'Aja rappresenta dunque un enorme e ormai forse insperato successo per Augsburg ed Heymann, che divengono adesso figure di rilevanza internazionale.

Durante il conflitto entrambe sono impegnate essenzialmente nel lavoro all'interno della sezione nazionale della lega pacifista delle donne e combattono contro le mille difficoltà della censura e dei controlli. In questo periodo Augsburg cade in uno stato di letargia molto simile alla depressione ed Heymann risponde a questa situazione accentuando la propria supervisione e intensificando il proprio lavoro, tanto da superare ormai in notorietà la compagna, che – più grande di undici anni – era stata fino a quel momento il nome più noto e prestigioso del femminismo radicale, e divenendo presto la leader indiscussa del pacifismo tedesco, firmataria d'una lunga serie di appelli, petizioni, iniziative. Contro di lei soprattutto si appuntano le attenzioni delle autorità di polizia. Nel corso della guerra, infatti, secondo i rapporti del ministero della guerra bavarese – che giunge ad espellerla dalla regione – è Heymann la "pacifista più pericolosa di Monaco".

Nel 1918 la fine della guerra e la nascita della Repubblica Sovietica di Monaco riportano Augspurg agli splendori di un tempo. Per la prima volta nella sua vita, può esercitare attività politica in maniera diretta, e assieme ad Heymann diviene membro di ben due parlamenti rivoluzionari.

Tuttavia entrambe continuano ad essere considerate figure marginali: la nuova generazione di donne della classe borghese crede di avere ottenuto con il suffragio e la possibilità di lavorare fuori casa la parità definitiva e non si interessa più delle rivendicazioni femministe; l'essersi esposte come socialiste e pacifiste le ha allontanate dal grande centro e, contemporaneamente, il loro rifiuto di aderire a qualsiasi partito politico le ha rese figure sospette anche per le proletarie.

L'assassinio di Eisner e la repressione militare dell'esperimento sovietico riportano Augspurg ed Heymann all'isolamento iniziale. Non credono alle fragili conquiste della Repubblica di Weimar, su cui commentano dalle pagine del loro nuovo giornale, "Die Frau im Staat", che vogliono a tutti i costi indipendente e sganciato da qualsiasi partito e associazione, anche pacifista. La concessione del voto alle donne non sembra più sufficiente a garantire un futuro di pace, fondamentale appare adesso dare al mondo un ordine politico-economico più giusto. Questo sarà il focus del secondo Congresso di Zurigo, in cui comincia a emergere una spaccatura tra fronte "radicale" di tedesche, austriache e francesi, e fronte moderato di inglesi e americane, spaccatura che, nel successivo congresso di Washington, porterà quasi allo scioglimento della WILPF.

L'elaborato si basa, per quanto riguarda la trattazione dei Congressi dell'Aja e di Zurigo, sul lavoro di ricerca svolto da S. Hering e C. Wenzel² già a metà degli anni Ottanta sul ruolo delle donne tedesche nel pacifismo internazionale e sulle considerazioni di S. Kinnebrock³, autrice di un lavoro fondamentale su Anita Augspurg, comparso in Germania nel 2005.

Le reazioni allo scoppio del conflitto

Il 31 di luglio del 1914 Augspurg ed Heymann si trovano nel municipio di Icking, per regolare amministrativamente una questione di terreni, è così che apprendono, dalle parole del Sindaco, che il loro paese si sta mobilitando. Sconvolte, entrambe decidono di ritornare a Monaco e da lì tentare di prendere contatto con le associazioni femminili all'estero. Nel ricordo di Heymann, se la notizia della guerra le aveva colte di sorpresa, ancora più scioccante sarà constatare la folle euforia che si impossessa dei loro connazionali e di cui fanno subito esperienza appena giunte in città⁴. Il popolo tedesco si sente unito "come un

² S. Hering, C. Wenzel, *Frauen riefen, aber man hörte sie nicht. Die Rolle der deutschen Frauen in den internationalen Friedensbewegung zwischen 1892 und 1933*, Kassel 1986.

³ S. Kinnebrock, *Anita Augspurg (1857–1943), Feministin und Pazifistin zwischen Journalismus und Politik. Eine kommunikationshistorische Biographie*, Centaurus, Herbolzheim 2005.

⁴ Cfr. L.G. Heymann, in Zusammenarbeit mit Dr. jur. Anita Augspurg, *Erlebtes–Erschautes. Deutsche Frauen kämpfen für Gleichheit, Recht und Frieden 1850–1940*. [1941]. Hg. von Dr. M. Twellmann, A. Hain, Meisenheim am Glan 1972, Helmer Verlag, Frankfurt am Main 1992, pp.137-138, o ancora cfr. Ernst Toller (più tardi coinvolto con Augspurg ed Heymann nell'esperimento della Repubblica Sovietica di Monaco, e per questo condannato – dopo la repressione – a cinque anni di

potente colosso”⁵, svaniscono le frontiere di classe e di religione, lo stesso Imperatore Guglielmo II, il 4 agosto del 1914 dichiara: “Non conosco più partiti, conosco solo tedeschi”⁶.

In realtà, sebbene nel libro di memorie Heymann affermi che dal primissimo momento lei ed Augspurg si siano rifiutate di prestare alcun tipo di lavoro di sostegno alla patria:

Decidemmo che non avremmo svolto alcun genere di lavoro che avrebbe potuto servire gli interessi diretti della guerra, come il servizio in ospedale, e la cura dei feriti. Che senso avrebbe avuto riportare in vita i moribondi, solo per riconsegnarli al campo di battaglia e sottoporli a sofferenze simili se non peggiori? No, ad una tale follia non volevamo prestarci⁷.

La stessa Heymann ammette, poche pagine dopo, che prima di dedicarsi ad attività esclusivamente politiche, le radicali hanno svolto anche mansioni pratiche, col proposito di rimediare alle inutili crudeltà generate dalla guerra e di svolgere attività di assistenza sociale⁸. Attraverso la mediazione delle donne dei paesi neutrali, ad esempio, si cercò di rendere possibile lo scambio di notizie tra elementi di nazionalità tedesca bloccati in territorio nemico e i loro amici e parenti in Germania, ai prigionieri di guerra vennero spediti libri in lingua madre e regali per la notte di Natale. Si cercò di riavvicinare alle rispettive madri tutti i bambini deportati dai territori occupati, e di offrire conforto materiale e spirituale a tutte quelle donne tedesche che, attraverso un matrimonio con uno straniero, venivano improvvisamente considerate nemiche e traditrici della patria ed i cui mariti erano stati internati nei campi di concentramento. Durante questo periodo dovettero continuamente lottare con le autorità militari che presero a sorvegliare il loro lavoro. Questa sorveglianza provocò notevoli disagi: censura epistolare, divieti di ogni genere, perquisizioni ed infine il divieto di continuare a svolgere tali attività, che passarono nelle mani della Croce Rossa⁹. Nella confusione delle prime settimane dunque, Augspurg ed Heymann non assumono una posizione molto chiara. Questo forse perché, almeno per tutto il primo mese del conflitto – come d'altronde anche la gran parte delle altre femministe e dei membri della DFG – sono convinte che la Germania stia veramente portando avanti una guerra di difesa. Nella “*Zeitung für Frauenstimmrecht*”, compare a metà agosto un articolo firmato

prigione), nel suo libro di memorie, E. Toller, *Eine Jugend in Deutschland*, Wilpert 1933: In Piazza Stachus infuriano i tumulti. Qualcuno sostiene di aver sentito due donne parlare tra di loro in francese. Le due donne vengono picchiate. Esse protestano in lingua tedesca di essere tedesche, ma ciò non è loro d'alcun aiuto. Coi vestiti strappati, i capelli arruffati ed i volti insanguinati vengono accompagnate in caserma, scortate dalla polizia, cit. in A. Dünnebier-U. Scheu, *Die Rebellion ist eine Frau. Anita Augspurg und Lida Gustava Heymann, das schillerndste Paar der Frauenbewegung*, Hugendubel Verlag, Kreuzlingen/München 2002, p. 214.

⁵ L. G. Heymann, *op. cit.*, p. 138.

⁶ S. Hering, C. Wenzel, *Frauen riefen, aber man hörte sie nicht. Die Rolle der deutschen Frauen in den internationalen Friedensbewegung zwischen 1892 und 1933*, Kassel 1986, Quellenband, p. 9.

⁷ L. G. Heymann, *op. cit.*, p. 135.

⁸ L. G. Heymann, *op. cit.*, p. 139–140; cfr. anche: Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit/Deutscher Zweig (Hrsg.), *Völkerversöhnende Frauenarbeit während der Weltkrieses*, München 1920, Teil I, p. 12.

⁹ Cfr. *Ibid.*

da entrambe, in cui si esortano tutte le donne dell'associazione a prestare servizio quando e dove possibile per aiutare la patria nel momento dell'estremo bisogno.

[...] Mettere ogni attimo disponibile del proprio tempo a disposizione del servizio pubblico, [...] del governo e della magistratura. [...]. Per noi donne, che pretendiamo l'eguaglianza politica, significa tanto, che si detesti o meno la guerra, poter essere disponibili nel momento del bisogno, per portare un aiuto concreto¹⁰.

Un altro campo in cui si esercitò la “fase pratica” fu la ricerca di posti di lavoro per tutte quelle donne che la guerra aveva spinto in condizione di miseria¹¹. Entrambe si dimostrano molto critiche nei confronti dell'operato delle autorità civili e militari nell'organizzazione dell'assistenza sociale. Forti critiche vengono ad esempio indirizzate alla decisione della Croce Rossa di gestire tutto il lavoro da realizzare per scopi bellici alla stregua di lavoro volontario e non retribuito, togliendo così alle donne in condizioni più disagiate l'opportunità di guadagnarsi da vivere:

Quando la guerra si è abbattuta da ogni lato sul nostro amato Impero, tutte le donne tedesche hanno offerto la loro assistenza in ogni settore. Questo aiuto, che allo scoppio della guerra è stato una benedizione per lo stato, la società e noi stessi, diventa oggi, che donne e bambini chiedono pane, una maledizione per il nostro popolo.[...]. Chi accudisce o fornisce lavoro volontario di sostegno, o manuale, che può essere svolto anche da personale non specializzato, toglie il pane di bocca ad una sorella del popolo, che con il proprio bambino vive di stenti, e porta queste donne, che con grande dolore lasciano andare i propri mariti, padri e fratelli in guerra, sull'orlo della disperazione. Così tanta premura si trasforma in una condanna!¹².

Attraverso questa serie di attività avevano conquistato una approfondita conoscenza delle donne del popolo, in cui, scrive Heymann nel 1920, non si rinveniva neanche la minima traccia di quell'entusiasmo per la guerra ostentato dalle masse: “Era come se queste donne intuissero in anticipo l'intera pesantezza di tutti gli anni a venire”¹³. Sul perché le radicali non abbiano cercato, allora, di sobillare queste donne alla protesta contro la guerra, di cercare in loro le proprie alleate politiche, Heymann risponde che sarebbe stato come offrire alle autorità militari inerme carne da cannone, poiché, nella sua visione: “Queste donne sono come le bestie bastonate, mute e rassegnate trasportano i carichi più pesanti, per la protesta, per la ribellione, sono inadatte”¹⁴.

¹⁰ A. Augspurg, L. G. Heymann, *Nachrichten aus den Vereinen – Der Bayerische Verein für Frauenstimmrecht*, in “Zeitschrift für Frauenstimmrecht”, supplemento della “Frauenbewegung” XX, Nr. 16, del 15.08.1914, p. 124, cit. in S. Kinnebrock, *Anita Augspurg (1857–1943), Feministin und Pazifistin zwischen Journalismus und Politik. Eine kommunikationshistorische Biographie*, Centaurus, Herbolzheim 2005, p. 393.

¹¹ Nel 1915 erano stati mandati al fronte già nove milioni di uomini, dei quali più della metà già sposati. Questo si tradusse in un immediato impoverimento di moltissime famiglie, cui veniva a mancare la fonte principale di sostentamento. Cfr. U. Frevert, *Frauen-Geschichte. Zwischen Bürgerlicher Verbesserung und Neuer Weiblichkeit*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1986, p. 149.

¹² A. Augspurg, L. G. Heymann, J. Schüle, *Deutsche Frauen!*, in “Frauenbewegung”, XX, Nr. 17, del 01.09.1914, p. 126, cit. in S. Kinnebrock, *op. cit.*, p. 393.

¹³ Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit/Deutscher Zweig (Hrsg.), *op. cit.*, p. 13.

¹⁴ *Ibid.* Secondo S. Hering il fatto di non essere riuscite a stabilire un contatto con la massa delle donne del popolo fu un grosso errore politico da parte delle radicali, così come delle socialiste.

Preparativi per un Congresso

Presto però, “riconoscendo che questo genere di aiuto non faceva che prolungare la guerra, le radicali decisero di abbandonare ogni genere di attività in campo sociale e si dedicarono esclusivamente ad attività di carattere politico”¹⁵. Anche in questa decisione tuttavia le due attiviste erano isolate e piuttosto malviste. Almeno fino alla primavera del 1915 infatti, si sviluppa sulle pagine del “Frauenbewegung” una controversia tra le posizioni rappresentate da Heymann e quelle di Minna Cauer che si era invece impegnata nel lavoro a favore della Croce Rossa¹⁶. La controversia si sviluppa fino a toccare il tema, fondamentale per gli sviluppi del movimento, dell’opportunità di restare in contatto con le associazioni femministe all’estero o piuttosto di troncane ogni rapporto. Heymann difende, da subito, le solidarietà di genere contro la fedeltà alla nazione:

Dal mio punto di vista il compito dei nostri giornali femministi in questo momento è di sottolineare ancora più decisamente il nostro sentimento di appartenenza ad una comunità internazionale e di fare il possibile per evitare tutto quanto faccia pensare all’insensato sciovinismo. Noi donne di tutti i paesi abbiamo più che mai bisogno d’una reciproca alleanza, perché è a noi donne che spetta la ricostruzione dei rapporti internazionali¹⁷.

Nello stesso numero del giornale Cauer risponde invece: “Riconosco apertamente, che nel momento attuale la situazione del nostro popolo mi stia molto più a cuore della lotta per i diritti delle donne. Sono profondamente convinta che nessuno mi potrà biasimare per questo”¹⁸.

E, infatti, la posizione di Cauer viene condivisa anche da molte esponenti dello stesso movimento radicale, per non parlare dello stato d’animo generale dell’opinione pubblica, decisamente contrario al minimo vacillare della fede patriottica. Soprattutto le donne più istruite del ceto borghese si dimostrarono particolarmente sensibili alla propaganda nazionalista e moltiplicarono le dichiarazioni di fedeltà alla patria¹⁹. Così, “dal momento che una presa di posizione pubblica contro la guerra era assolutamente impossibile”²⁰:

Le pacifiste di Amburgo, Brema, Breslau, Francoforte sul Meno ed altre città, tentarono di riunire attorno a sé una cerchia di affini, e dove avevano a disposizione un’associazione,

Secondo la storica infatti, gli scioperi delle tantissime donne che lavoravano nelle fabbriche delle munizioni furono molto più efficaci, nell’accelerare la fine della guerra, delle centinaia di petizioni, discorsi, e proteste delle pacifiste. Cfr. S. Hering, *Die Kriegsgewinnerinnen*, Centaurus-Verlag, Pfaffenweiler 1990, p. 91.

¹⁵ Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit/Deutscher Zweig (Hrsg.), *op. cit.*, p. 14.

¹⁶ S. Hering, *op. cit.*, p. 85.

¹⁷ L. G. Heymann, *Offener Brief an die Redaktion der Zeitschrift für Frauenstimmrecht*, in “Zeitschrift für Frauenstimmrecht”, Nr. 16, 1914 a, p. 49 e sgg., cit. *Ibid.*

¹⁸ M. Cauer, *Antwort an L. G. Heymann*, in “Zeitschrift für Frauenstimmrecht”, nr. 16, 1914, p. 50, cit. *Ibid.*

¹⁹ U. Frevert, *op. cit.*, p. 146.

²⁰ Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit/Deutscher Zweig (Hrsg.), *op. cit.*, p. 14.

cercarono di organizzare riunioni di socie, in cui discutere i temi del pacifismo; a tale richiamo però risposero solo alcune sezioni locali del Frauenstimmrechts-Bund[s]²¹.

Subito si protestò contro la marcia sul Belgio e le atrocità commesse dai soldati tedeschi contro un paese che si era dichiarato neutrale, ciò non mancò di provocare violenti scambi di opinioni: le associazioni persero un incredibile numero di membri, in molti luoghi esse sopravvissero soltanto perché si continuò a svolgere attività di aiuto in campo sociale, altrimenti, sostiene Heymann, molte sezioni locali non avrebbero conservato neanche “il 10% dei loro membri”²².

Augspurg ed Heymann, nel loro rifiuto di aderire al sentimento di unità nazionale che la guerra aveva improvvisamente provocato, e nella loro volontà di tenere vivi i legami internazionali ed il credo pacifista, vivono nelle prime settimane di guerra, una situazione di grave isolamento:

Furono pochi, a paragone con l’Inghilterra, quelli che nella Germania del 1914 restarono fedeli al loro credo pacifista. Ma, quei pochi, soffrirono pene terribili. Tagliati fuori dal mondo restante, da nulla legati alla propria nazione – abbandonatasi alla furia della guerra – esposti allo scherno, rinnegati dagli amici, dai conoscenti, dai parenti: erano soli, isolati, dispersi fra i 60 milioni di abitanti della nazione tedesca. [...] Sole, abbandonate, le poche pacifiste tedesche erano in quel momento completamente inermi²³.

Fu proprio Minna Cauer che, nonostante la differenza di opinioni, ospiterà Heymann sul suo giornale, “Die Frauenbewegung”, rischiando le ritorsioni delle autorità militari, e pubblicando, nel settembre del 1914, l’articolo *Recht unter den Völkern — Faustrecht*, che deve essere considerato la prima dichiarazione pubblica contro la guerra comparsa in Germania, nonché il primo manifesto del pacifismo femminista che sarà, da questo momento in poi, la sua bandiera:

Noi, donne di tutte le nazioni, che non abbiamo mai preso parte a guerre civili, a distruzioni, ad omicidi ed a massacri, siamo chiamate ad essere in futuro le detentrici della vera cultura. Noi donne non siamo possedute dall’odio razzista, noi donne non dimentichiamo neanche per un istante quanto i popoli siano l’uno l’altro debitori in tutto ciò che riguarda le più alte sfere della cultura e del commercio. Il sentimento di umanità che proviamo per i nostri consimili, a prescindere dalla loro nazionalità, resta in noi inalterato. Tendiamo la mano alle donne di tutte le nazioni, che la pensano al nostro stesso modo²⁴.

Il contatto con le donne dei paesi in guerra e di quelli neutrali viene ricercato anche attraverso le preesistenti associazioni internazionali, così, nell’ottobre del 1914, si riesce a trasmettere, grazie alla mediazione di Carry Chapman Catt, un messaggio alle donne di tutto il mondo in cui si sottolinea il legame delle donne tedesche con le “sorelle” delle altre nazioni, e le si sprona a prendere in mano il destino proprio e della umanità, a superare le false barriere del nazionalismo – create dagli uomini e per gli uomini – nel tentativo di far cessare il conflitto e costruire insieme un futuro di pace. Nel messaggio si legge:

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

²³ L. G. Heymann, *op. cit.*, p. 138.

²⁴ L. G. Heymann, *Recht unter den Völkern — Faustrecht*, in “Die Frauenbewegung”, XX, 15. Sept. 1914, nr. 18, pp. 1–2.

Noi donne di tutte le nazioni siamo unite in tempo di pace dallo stesso destino, – la mancanza di diritti, — noi donne siamo unite in tempo di guerra dallo stesso destino, – sopportare il dolore più grande, aiutare e guarire. La vera umanità non conosce l’odio etnico, non conosce il disprezzo dell’altro. Le donne sono più vicine alla vera umanità rispetto agli uomini. Vogliamo tenderci la mano, al di sopra della guerra, da sorelle, [...] più che mai unite nella consapevolezza che, solo quando le donne saranno liberate e potranno contribuire alla guida dei propri stati, il Mondo verrà risparmiato dal ripetersi di un simile, orribile, evento²⁵.

Il Weltbund für Frauenstimmrecht (IWSA, International Woman Suffrage Alliance) in se stesso, però, si dimostra un’associazione inadatta: il congresso che era previsto a Berlino per il giugno di quell’anno viene infatti annullato. Già nel settembre 1914 la Deutscher Verband für Frauenstimmrecht (ovvero l’associazione suffragista in cui si riconoscevano le femministe moderate del BDF) sotto la guida di Marie Stritt, si era sentita obbligata a respingere l’invito al congresso che avrebbe dovuto avere luogo a Berlino nel giugno del 1915. Le solidarietà internazionali, su cui il movimento suffragista si era largamente basato, si stavano sgretolando. Per la gran parte delle femministe in questo momento, gli interessi della patria devono essere posti in primo piano, non solo in Germania. Persino la neutrale Svizzera dichiara la propria indisponibilità.

Il giornale dell’associazione, “Jus Suffragii”²⁶, diventa presto un forum in cui le pacifiste di tutto il mondo si scambiano opinioni e mandano ambasciate alle donne dei paesi “nemici”. La dottoressa olandese Aletta Jacobs²⁷, vecchia conoscenza del movimento femminista internazionale, tesse sul giornale le fila di questo dibattito e propone, date le difficoltà nel ricevere la posta e il rischio di incappare nelle maglie della censura, di organizzare un incontro informale ad Amsterdam, la sua città, in cui porre le basi d’un Congresso Internazionale delle Donne da tenersi entro pochi mesi e dove, come specifica nel numero di dicembre, “potrà essere discussa l’attuale situazione mondiale”²⁸. Augspurg ed Heymann danno subito entusiastico appoggio a questa proposta, e spingono la formulazione ancora neutrale di Jacobs in direzione decisamente pacifista²⁹.

L’idea che proprio le donne siano le predestinate a compiere una missione di pace, darà il tono a tutto il congresso che si svolgerà entro pochi mesi all’Aja. Anche Augspurg è profondamente convinta della missione di pace delle donne, ed appoggia su questo punto completamente Heymann, è anche convinta della

²⁵ Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit/Deutscher Zweig (Hrsg.), *op. cit.*, p. 15.

²⁶ “Jus Suffragii” è il giornale dell’IWSA, fondato nel settembre del 1906 e pubblicato in tedesco, francese ed inglese. Mensile in formato in-quarto, composto da un minimo di otto ad un massimo di sedici pagine, conteneva sostanzialmente relazioni su lavoro delle varie associazioni nazionali suffragiste. Dapprincipio viene diretto a Rotterdam da Martina Kramers. Successivamente, quando la sede dell’IWSA si sposta a Londra, vien trasferita qui anche la direzione del giornale, che viene assunta da Mary Sheepshank.

²⁷ Fu proprio Aletta Jacobs, assieme ad Augspurg ed Heymann, che nel congresso dell’ICW (International Council of Women) tenutosi a Londra nel 1899, fortemente volle la fondazione dell’IWSA (International Women Suffrage Alliance), come associazione radicalmente suffragista. A lei, oltre che ad Augspurg ed Heymann, si deve l’impostazione fortemente suffragista del Congresso dell’Aja del 1915.

²⁸ A. Jacobs, in “Jus Suffragii”, Dezember 1914, cit. in S. Kinnebrock, *op. cit.*, p. 395.

²⁹ *Ibid.*

necessità di un congresso internazionale e parte verso l'Olanda insieme alla compagna che, nonostante i problemi con la polizia, riesce ad ottenere il suo passaporto. Nella riunione preparatoria di Amsterdam Augspurg ottiene un importante incarico all'interno della Commissione per le Risoluzioni, che le consente di incidere profondamente sulla struttura stessa che il congresso dovrà prendere.

Grazie a lei, infatti, il Congresso assumerà un orientamento, non soltanto decisamente pacifista, ma anche radicalmente democratico, poiché è proprio lei ad insistere, affinché fra le risoluzioni vi fosse anche quella del suffragio femminile universale e segreto³⁰.

Intanto all'interno dell'IWSA si sviluppa un dibattito su quale sia la posizione da assumere nei confronti del progettato congresso. Non vi è unità di vedute e si dibatte ancora tra la fedeltà alla propria nazione e il desiderio di tenere viva la solidarietà femminile internazionale. Mentre questo dibattito è ancora in corso, l'incontro preparatorio già sta ponendo le basi, di fatto, per la nascita d'una nuova organizzazione femminile internazionale che, sebbene formata fundamentalmente dai vecchi membri dell'IWSA, si proponeva un ventaglio di scopi politici molto più ampio.

Augspurg non poteva che gioire di ciò, dal momento che le veniva inaspettatamente offerta l'opportunità di uscire dall'isolamento politico in cui si trovava dal 1909, quando aveva dimostrativamente abbandonato la presidenza dell'IWSA, che era diventata ai suoi occhi troppo moderata. Il Congresso dell'Aja, infatti, prometteva di tradursi anche nella nascita di una nuova struttura organizzativa di un'internazionale femminista molto più radicale della precedente, ormai compromessa dopo il suo allargamento a settori sempre più moderati dell'associazionismo femminile, ed in cui lei avrebbe potuto giocare di nuovo un ruolo significativo e forse di leadership.

Ad Amsterdam sono presenti, tra il 12 ed il 13 febbraio 1915, quattro rappresentanti tedesche: Anita Augspurg, Lida Gustava Heymann, Frida Perlen³¹ ed Emmy von Schlumberger. Giungono anche quattro delegate del Belgio, che probabilmente già vivevano in Olanda come esiliate³² ma, all'ultimo momento, dichiarano di non sentirsi in grado di comunicare con le donne della Germania, che aveva da poco invaso il loro paese. Si riesce a giungere ad una temporanea conciliazione, dopo che Augspurg ed Heymann testimoniano delle loro proteste in patria contro il comportamento dei soldati tedeschi³³. Secondo Heymann, già dopo poche ore, sarebbe sparita ogni traccia di ostilità e "le donne belga e le tedesche

³⁰ S. Kinnebrock, *op. cit.*, p. 396.

³¹ Frida Perlen (Stoccarda, 1870 – Freudenstadt, dicembre 1933), pacifista, giornalista, femminista. Fu membro della DFG, partecipa all'incontro preparatorio di Amsterdam, lavora dal 1915 al 1918 per la sezione nazionale dell'NFDF, e dal 1919 è membro dell'IFFF. Durante la Repubblica di Weimar, scrive sul "Frau im Staat". Nel dicembre del 1933, dopo essere volontariamente ritornata in Germania, si toglie la vita.

³² A. Wilmers, *Pazifismus in der internationalen Frauenbewegung 1914–1920. Handlungsspielräume, politische Konzeptionen und gesellschaftliche Auseinandersetzungen*, Klartext Verlag, Essen 2008, p. 41.

³³ L. G. Heymann, *op. cit.*, p. 142.

sigillarono con una calda stretta di mano la loro autentica amicizia³⁴. In realtà, la sua versione conciliatrice dei fatti solleva qualche dubbio, visto che almeno tre delle donne presenti ad Amsterdam, non prenderanno parte all'incontro successivo. Il rapporto con la sezione belga sarà infatti una spina nel fianco delle organizzatrici per tutta la durata del Congresso dell'Aja, nonostante nei ricordi delle protagoniste si sia cercato di cancellare ogni voce di dissenso e di sottolineare invece che non vi sia mai stato alcun conflitto tra le donne degli Stati in guerra su opposti fronti³⁵. Le cinque inglesi presenti all'incontro (K. D. Courtney, E. Leaf, C. Macmillan, T. Wilson, C. Marshall) erano giunte come indipendenti. In realtà, infatti, il movimento suffragista inglese appoggiava il governo in guerra e si diceva addirittura che Christabel Pankhurst, idolo di Augspurg, lavorasse per i servizi segreti in Russia per organizzare battaglioni femminili³⁶.

Presupposto teoricamente fondante del Congresso è la rinuncia preventiva a qualsiasi discussione sulle responsabilità della guerra e sulla sua regolamentazione, il tema in assoluto più dibattuto in tutti i "congressi di pace" che si tennero in quel periodo. Il congresso delle donne voleva infatti essere di preparazione al futuro, non di recriminazione sul passato. Alla base di questa decisione stava la convinzione che la guerra non andasse considerata come espressione della volontà di potenza dell'una o dell'altra nazione, ma come conseguenza dello spirito distruttivo del principio maschile, incarnatosi nelle istituzioni del Patriarcato, in tutti i Paesi uguali a se stesse. Nel ricordo di Heymann, lo scopo del Congresso doveva essere triplice: "Doveva rappresentare una protesta delle donne contro la guerra e la distruzione di vite umane, doveva fare in modo che la voce delle donne in Politica ottenesse maggiore ascolto, doveva cercare di condurre alla fine della guerra"³⁷.

L'idea è di riuscire ad organizzarlo entro aprile, esso avrebbe avuto luogo all'Aja, città dei congressi di pace.

Tornate a casa le due cominciano a mettersi al lavoro: dopo il duro isolamento dei primi giorni, si sentono adesso in comunicazione con qualcuno che la pensa come loro. Questo senso di appartenenza ad una comunità internazionale dona loro coraggio e fiducia e le spinge ad osare di più. Nel febbraio del 1915 Heymann riesce a mettere in circolazione un volantino dal testo incendiario: *Frauen Europas, wann erschallt euer Ruf?*³⁸, in cui ancora una volta richiama le donne di tutta Europa alla collaborazione internazionale ed all'impegno attivo per un'immediata cessazione dell'insensato conflitto:

³⁴ Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit/Deutscher Zweig (Hrsg.), *op. cit.*, p. 5; cfr. anche L. G. Heymann, *op. cit.*, p. 142.

³⁵ Cfr. A. Wilmers, *op. cit.*, pp. 41-47.

³⁶ A. Dünnebier-U. Scheu, *op. cit.*, p. 220.

³⁷ Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit/Deutscher Zweig (Hrsg.), *op. cit.*, p.6.

³⁸ Il volantino ferisce evidentemente gli interessi nazionali e viene presto confiscato dalle autorità. Lo si considera un pericoloso strumento in grado di perturbare l'unità del popolo tedesco e di fornire all'estero l'impressione d'un popolo diviso e di una non convinta partecipazione allo sforzo bellico della nazione. Kommentar des Kriegsministerium, BayHStA MF 56840, cit. in A. Dünnebier-U. Scheu, *op. cit.*, p. 221.

Donne d'Europa, dove è finita la vostra voce? Siete grandi solo nella pazienza e nel dolore? La terra fumante di sangue umano, i milioni di corpi e di anime straziati dei vostri mariti, dei vostri fidanzati, dei vostri figli, le atrocità subite dal vostro stesso sesso, non riescono a spingervi ad ardente protesta?

Il testo compare sul "Jus Suffragii", nei giornali femministi svizzero ed austriaco "Frauenbestrebungen", e "Neues Frauenleben", così come nel "Frauenbewegung" di Minna Cauer³⁹. Nel testo, il credo pacifista di Heymann e le sue aspettative sugli scopi che un congresso delle donne dovrebbero perseguire vengono, ancora una volta, chiaramente formulati:

Non lasciatevi distogliere da coloro i quali vi accusano di debolezza perché volete la pace, da coloro i quali dicono che la vostra protesta non riuscirà a fermare il corso sanguinoso della storia. Cercate almeno di afferrare i raggi grondanti di sangue della ruota del tempo. Umanamente, con coraggio e con forza, degne del vostro sesso. Protestate energicamente contro la guerra sterminatrice e preparate la pace, tornate a casa, ciascuna nella propria patria, e diffondete l'appello. Assolvete il vostro dovere di donne e di madri, di custodi della vera cultura e della vera umanità.

In patria però le difficoltà erano molteplici. Bisognava agire con ogni circospezione, per evitare la persecuzione da parte delle autorità militari⁴⁰, lottare contro la perdita di socie nelle organizzazioni, subire l'offesa dei nazionalisti, che – anche fra le associazioni femminili – le accusavano di essere traditrici della patria.

G. Bäumer, rappresentante del BDF dichiara, "la propaganda a favore del congresso e la partecipazione ad esso come incompatibili con l'orientamento patriottico ed i doveri verso la nazione del movimento femminile tedesco"⁴¹.

Il congresso dell'Aja

Più di 1000 delegate da 12 paesi diversi riescono ad ottenere passaporti, a superare difficoltà e divieti per incontrarsi con le donne degli altri paesi in guerra e di quelli neutrali.

Le donne chiedono: disarmo generale; statalizzazione della produzione di armi; appianamento dei contrasti internazionali attraverso un tribunale arbitrale; eguaglianza della donna in tutti settori. La sezione tedesca viene rappresentata da 28 elementi, ma – dichiara Heymann: "Un numero molto più grande di donne, certamente il triplo, sarebbe stato pronto a frequentare il congresso, se non fosse stato impedito da un lato dalle difficoltà pecuniarie, dall'altro dalle autorità militari che in molti luoghi, come ad esempio Stoccarda, aveva loro negato i passaporti"⁴².

³⁹ L. G. Heymann, *Eine Frage. Frauen Europas, wann erschallt euer Ruf?*, in "Frauenbewegung", XXI, nr. 3 del 01/02/1915, p. 14.

⁴⁰ M. Cauer, che aveva ospitato l'appello di Heymann nel suo giornale, viene convocata in questura e minacciata con la chiusura del "Frauenbewegung" se non si fosse sottoposta, da quel momento in poi, a censura preventiva. Cfr. S. Kinnebrock, *op. cit.*, p. 401. Heymann ed Augspurg subiscono la prima perquisizione del loro domicilio. Cfr. A. Dünnebier-U. Scheu, *op. cit.*, p. 221.

⁴¹ G. Bäumer cit. in, *Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit/Deutscher Zweig* (Hrsg.), *op. cit.*, p.16.

⁴² *Ivi*, p.18.

Fra le rappresentanti più note del pacifismo tedesco erano presenti, oltre ad Augspurg ed Heymann, Margarethe Leonore Selenka, Auguste Kirchhoff, Lili Jannasch, Elisabeth Rotten ed Helene Stöcker.

Anita Augspurg vive durante il Congresso uno dei suoi momenti migliori, viene infatti ricordata come una delle personalità più rilevanti⁴³: è lei ad aprire il Congresso, è lei ad insistere affinché il Congresso venga presieduto da Jane Addams⁴⁴, decisione che ha senz'altro contribuito al successo della manifestazione, è lei la protagonista degli incontri serali, condotti in maniera più informale rispetto a quelli diurni, durante i quali il suo carisma e la sua abilità di arguta conversatrice rimandano ad una giovinezza passata sui palcoscenici d'Europa.

Sempre Augspurg è la protagonista di un episodio che passa agli annali del movimento delle donne per la pace: le delegate del Belgio, a quella data già sotto occupazione tedesca, giungono al Congresso all'ultimo minuto, ad attività già cominciate. Anita, una tedesca, appartenente dunque al paese che ha invaso il Belgio violandone la neutralità, con gesto teatrale, le invita tutte a salire sul palco, a dimostrazione della volontà di conciliazione delle donne del suo paese. Il gesto viene accolto da un fragoroso applauso.

Era proprio questa sensazione di far parte d'una comunità di donne disposta a superare i confini di nazionalità che le delegate ricordano infatti come l'esperienza più elettrizzante del Congresso e spesso, quando in futuro nasceranno controversie all'interno del movimento, si farà riferimento con nostalgia proprio a questo supposto "spirito dell'Aja"⁴⁵.

Le risoluzioni del Congresso

Richieste democratiche

Nel congresso vengono firmate numerose risoluzioni, che superano in radicalità le posizioni del movimento femminile borghese (quantomeno di quello tedesco), su aspetti come la democrazia ed il pacifismo. La guerra viene dichiarata una "follia"⁴⁶ e si richiede l'immediata cessazione del conflitto e l'avvio di trattati di pace.

⁴³ E. G. Balch, *Journey and Impressions of the congress*, in J. Addams, E. G. Balch, A. Hamilton, *Women at The Hague. The international congress of women and its results*, [New York 1916], University of Illinois 2003, p. 5.

⁴⁴ Jane Addams (1860, Cedarville/Illinois – 1935 Chicago), medico, femminista, pacifista, giornalista. Appoggia il movimento delle donne e impegna la sua grande fortuna finanziaria in progetti di riforma sociale. Famosa la sua "Hull House" a Chicago, centro culturale ma anche culla di numerose iniziative di legge in funzione socialriformista. Nel gennaio del 1915 fonda il Women's Peace Party e presiede il congresso dell'Aja. Diventa una delle figure più significative del movimento internazionale delle donne per la pace. Nel 1919 viene eletta primo presidente del WILPF, nel 1931 riceve il Nobel per la Pace.

⁴⁵ In realtà questo superamento era invece proprio quello che le rappresenti del Belgio non volevano: mentre le tedesche infatti insistevano per una immediata cessazione del conflitto, le belga sottolineano che senza una liberazione del Belgio, non sono affatto interessate alla pace. Cfr. Wilmers, *op. cit.*, p. 44.

⁴⁶ Internationaler Frauenkongreß Haag 28. April –1. Mai 1915. *Bericht*, Amsterdam 1915, p.78.

Si sottolinea l'importanza fondamentale del diritto all'autodeterminazione dei popoli, come principio per assicurare la costruzione d'una pace duratura, un diritto che esclude il riconoscimento, in un trattato di pace, del principio predatorio dell'annessione. Proprio Anita Augspurg insiste maggiormente su questo punto, riuscendo a far firmare alle donne del Congresso una risoluzione specifica in cui si afferma che: "il diritto di conquista deve essere misconosciuto", ed ancora che: "non è consentito anettere territori senza la espressa volontà della popolazione maschile e femminile degli stessi", e che: "a nessun popolo può venire negato il diritto all'autonomia ed ad un Parlamento"⁴⁷.

L'accento sull'autonomia dei popoli è assolutamente nuovo per il movimento delle donne, che in genere era rimasto sempre neutrale sulle questioni costituzionali, e rivela chiaramente l'impostazione radicale e democratica di Augspurg, che ha riconquistato una funzione di leadership ed una piattaforma attraverso cui far passare idee, che in passato si erano dimostrate poco spendibili all'interno dell'ingessato movimento femminile tedesco: è lei, infatti, che insiste affinché nelle risoluzioni si esigesse il controllo democratico dal basso non solo per quanto riguarda le questione delle annessioni, ma su tutta la politica estera in genere.

Corollario di questa risoluzione era, infatti, la richiesta dell'abolizione dei trattati segreti e della diplomazia segreta. Naturalmente, per ottenere un controllo autenticamente democratico, condizione preliminare era la presenza delle donne nei governi ed in ministeri, come quello degli esteri e dell'interno, considerati, anche dagli uomini più progressisti, roccaforti inespugnabili del governo maschile. Le insistenze di Augspurg, si nascondono anche dietro l'ultimo punto del programma, quello che rivendica il suffragio femminile, la risoluzione numero 9 del Congresso, sua vera grande vittoria politica:

Dal momento che l'istinto di collaborazione delle donne di tutto il mondo è uno dei fattori più potenti in grado di evitare la guerra, e dal momento che le donne potranno esercitare piena responsabilità ed efficacia d'influsso, solo quando avranno gli stessi diritti politici degli uomini, questo congresso internazionale richiede l'uguaglianza politica della donna⁴⁸.

Su iniziativa della Heymann invece, traduttrice ufficiale, viene inserita una protesta contro gli stupri come fenomeno concomitante di tutte le guerre. Era la prima volta che veniva trattato ufficialmente il tema delle violenze sessuali durante i conflitti, in un'ottica femminista che mirava a sganciarsi dall'uso propagandistico e nazionalista che gli uomini facevano della vulnerabilità del corpo femminile e

⁴⁷ *Ivi*, pp. 49-51.

⁴⁸ *Ivi*, p. 3. Questa risoluzione riesce a passare nonostante la forte opposizione di un'altra tedesca, Helene Stöcker, che non condivideva affatto l'idea di una "natura femminile" automaticamente più pacifica di quella maschile: "Questi tempi non sono quelli adatti a mettere in primo piano i diritti della donna. Faremmo meglio a rimandare questa questione ad un secondo momento, perché sulle conseguenze del suffragio femminile non possiamo farci illusioni: anche il suffragio femminile non ci proteggerà dallo scoppio di una guerra. Neanche i grandi partiti socialisti lo hanno fatto. Il suffragio femminile è una strada, un mezzo tra i tanti, ma non può essere il nostro unico obiettivo", *Internationaler Frauenkongreß*, p. 126.

della necessità di proteggerlo, così come avrebbero fatto con il proprio territorio, dalle aggressioni del nemico⁴⁹.

Richieste pacifiste

Sebbene le richieste pacifiste elaborate durante il congresso si orientassero generalmente verso le usuali forme del pacifismo giuridico, che prevede l'istituzione di tribunali internazionali come strumento per risolvere le controversie fra nazioni, così come di una conferenza internazionale permanente (che possiamo considerare una forma di prototipo della Società delle Nazioni e delle Nazioni Unite), si affermano all'Aja anche posizioni del pacifismo radicale, proprio attraverso l'influsso di Augspurg ed Heymann: si pretende, infatti, che i futuri tribunali internazionali intervengano soltanto "esercitando pressione sociale, morale ed economica"⁵⁰ e rinunciando per statuto alla possibilità di intervenire militarmente. Ancora l'influenza della Augspurg si deve supporre in un'altra risoluzione dell'Aja, che travalica di molto le posizioni tradizionali del pacifismo femminile borghese: la statalizzazione della produzione delle armi⁵¹. Le partecipanti decidono poi di organizzarsi stabilmente come femministe pacifiste indipendenti. A tal fine viene decisa la costituzione di un comitato internazionale per la pace duratura, con sede centrale ad Amsterdam, denominato Internationaler Frauenausschuß für dauernden Frieden (ICWPP, International Committee of Women for Permanent Peace), col compito di tenere i contatti con le varie sezioni nazionali (NFDF), le quali, a loro volta, avrebbero avuto il compito di rendere note nel proprio paese le risoluzioni del Congresso, e preparare una nuova conferenza che avrebbe dovuto aver luogo non appena fosse cessato il conflitto. Il comitato si dota quindi di due giornali, il "Monthly News Sheet", che compare tra il luglio ed il dicembre del 1915, e successivamente l'"Internationaal", che tra il 1916 ed il 1919 documenta le attività delle pacifiste nei rispettivi paesi. Su proposta di Rosika Schwimmer viene concordato un gruppo di delegate tra cui la stessa Schwimmer, la Jacobs e la Addams, col compito di raggiungere i vari governi dei paesi belligeranti e neutrali per comunicare loro le risoluzioni del Congresso e chiedere la immediata cessazione del conflitto e l'inizio dei trattati di pace. Il Congresso dell'Aja rappresenta una grande novità, non solo perché voluto e realizzato da sole donne, che in tempo di guerra, superando le ostilità nazionali e le difficoltà oggettive (ritardi della posta, censura, rifiuto della concessione dei visti), si incontrano in territorio neutrale per discutere le modalità della pace e pretendere la partecipazione immediata alla gestione della Cosa Pubblica, ma anche per la grande consapevolezza con cui cerca di ottimizzare la comunicazione dei propri scopi (autonomia dei popoli, democrazia estesa, controllo democratico sulla politica estera, rinuncia radicale all'uso della violenza, statalizzazione dell'industria degli armamenti) all'opinione pubblica, con cui cerca il contatto

⁴⁹ *Ivi*, p. 79.

⁵⁰ *Ivi*, p. 49.

⁵¹ *Ivi*, p. 50.

diretto e ripetuto, soprattutto attraverso gli organi della stampa⁵². L'importanza attribuita agli organi di stampa risiede naturalmente nel fatto che, prima del 1919, le donne tedesche erano completamente escluse dai diritti politici e non avevano altra maniera per tentare di influenzare il discorso politico. Proprio l'insistenza sull'opinione pubblica però, attirerà l'attenzione delle autorità militari. *Frauen Europas*, il volantino che Heymann aveva fatto distribuire e cercato di far stampare in diversi giornali, viene confiscato dal Ministero della Guerra già nel febbraio del 1915⁵³. Minna Cauer, che aveva accettato di pubblicare l'appello sulle pagine del suo giornale, viene invitata in questura e minacciata con la chiusura del giornale, se non si fosse sottoposta da quel momento in poi a censura preventiva, ragion per cui, per tutto il periodo della guerra, sul suo giornale non comparirà mai alcun articolo sul congresso dell'Aja. La censura del "Frauenbewegung" danneggia Augspurg ed Heymann estesamente. Minna Cauer era l'unica editrice d'un giornale femminile tedesco che aveva assunto una posizione "non completamente negativa"⁵⁴ nei confronti del pacifismo femminile internazionale⁵⁵.

Attività segreta 1914–1918

Quando le 28 partecipanti tedesche tornano in patria, vengono accolte da disprezzo ed odio, poiché considerate alla stregua di traditrici della patria. I loro sforzi a favore della pace vengono giudicati, nella migliore delle ipotesi, superficiali e ridicoli anche dalle stesse donne del BDF, la cui presidentessa, Gertrude Bäumer, aveva intimato in una conferenza stampa, pochi giorni prima del Congresso dell'Aja, che chiunque vi avesse partecipato sarebbe stata automaticamente espulsa dall'associazione.

Augspurg ed Heymann organizzano, appena tornate a Monaco, nel loro appartamento nella Kaulbachstraße una filiale nazionale del "Comitato per la Pace Duratura". Tentano di mantenere i contatti con l'estero e col resto della Germania, cui sono collegate attraverso indirizzi di colleghe in 29 città diverse. Si è deciso, infatti, di dare a questi comitati una struttura il più informale possibile e di tenersi in contatto solo attraverso persone di fiducia, per rendere più difficile alle autorità una eventuale opera di repressione.

⁵² K. Holl, *Pazifismus in Deutschland*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1988, p. 118.

⁵³ Heymann viene denunciata da un non meglio precisato "giornale femminile nazionale", cui ella aveva spedito l'appello sperando in una pubblicazione. S. Kinnebrock, *op. cit.*, p. 401.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ Il giornale di Helene Stöcker, "Neue Generation", che pure si interessava alle tematiche del pacifismo, non era a questa data ancora interessato alle sue azioni politiche, ma piuttosto concentrava la propria attenzione sull'influsso che la guerra aveva sulla sessualità e sulla politica di ripopolazione, per richiedere urgenti e radicali riforme. L'impegno pacifista emergerà nel giornale solo nel 1919. Così la "Neue Generation" non si occupa degli avvenimenti concreti del Congresso, ma si limita a criticare l'atteggiamento della moderata G. Bäumer che, in qualità di presidente del BDF, prima aveva criticato pubblicamente il Congresso e le sue partecipanti, tutte automaticamente espulse dal BDF, poi aveva pubblicamente ed ufficialmente ricevuto la sua presidentessa, Jane Addams, in visita a Berlino. S. Kinnebrock, *op. cit.*, p. 402.

Presso il Ministero della Guerra bavarese sono già stati aperti fascicoli su Augspurg ed Heymann e le loro attività vengono seguite con particolare interesse. La preesistente organizzazione presieduta da Augspurg, il Bayerische Verein für Frauenstimmrecht, e quella presieduta da Heymann, ovvero la sezione locale del Deutsche[n] Stimmrechtbund[es], vengono subito sospettate d'essere coperture di organizzazioni pacifiste. Si cerca d'introdurvi delle spie, vengono emanati ordini di divieto di associazione e si proibisce loro di lasciare il Paese. Presto segue un mandato di perquisizione nell'appartamento della Kaulbachstraße. Il loro telefono viene messo sotto controllo, la posta censurata, proibite le manifestazioni pubbliche. Viene vietata anche la stampa delle risoluzioni del Congresso dell'Aja.

Le autorità di polizia riescono anche a confiscare un volantino del Nationale[n] Frauenausschuss[es] dal titolo *Krieg dem Kriege*, indirizzato a tutte le “donne e le madri tedesche” ed in cui si richiede di combattere la guerra attraverso “la forza della morale”, “gli strumenti politici” e “gli strumenti economici”⁵⁶.

Ad Anita e Lida riesce comunque, nonostante i controlli della polizia, di tenere settimanalmente delle riunioni nel loro appartamento di Monaco, che a volte vengono fatte passare per innocui inviti per l'ora del tè. In queste riunioni si tengono delle conferenze sui temi del pacifismo, che vengono poi stampate sui giornali svizzeri, senza che le autorità riescano a spiegarci, come sia loro riuscito di far giungere questi documenti all'estero.

Durante tutto il periodo della guerra viene tenuta una corrispondenza sistematica con le autorità tedesche e bavaresi in particolare. Ripetutamente si cerca un colloquio personale con i responsabili, si protesta contro le vessazioni degli organi di polizia locale, contro i divieti di assemblea e stampa, e si richiede ripetutamente il suffragio femminile, l'avvio dei trattati di pace, la rinuncia alle conquiste territoriali.

Nel 1916 Lida Gustava Heymann, che a differenza di Anita Augspurg non possiede la cittadinanza bavarese, viene minacciata con l'espulsione dalla regione se avesse continuato la sua attività di pacifista all'interno dell'organizzazione Frauenausschuß. Un anno dopo, nella primavera del 1917, ha luogo l'espulsione definitiva. Dopo aver inutilmente protestato, Heymann si rassegna ad abbandonare la Baviera, ma presto torna illegalmente e vi rimane, nascosta, per tutta la durata della guerra. Vive presso amiche, si dichiara al telefono come la cuoca della dott. Augspurg, per un breve periodo vive addirittura nascosta nella casa della propria sorella, che a Monaco si trovava proprio di fronte al ministero della guerra, senza mai destare il minimo sospetto⁵⁷.

Nel dicembre del 1917 una petizione del Deutsche[n] Zweig[es] des Internationalen Frauenausschuß[es] für Dauernden Frieden, firmata, tra le altre, da Frida Perlen, Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann, viene indirizzata al cancelliere dell'Impero con la richiesta di concedere il suffragio diretto uguale universale e segreto.

⁵⁶ Nationaler Frauenausschuß für Dauernden Frieden, *An Deutschlands Frauen und Mütter*, Flugschrift, München 1915. Copia del volantino si trova in S. Hering, C. Wenzel, *op. cit.*, Quellenband, Kassel 1986, pp. 37–38.

⁵⁷ L. G. Heymann, *op. cit.*, pp. 159–161.

Attraverso il Comitato Nazionale per la Pace Duratura, Augspurg ed Heymann hanno dunque trovato uno strumento, grazie al quale superare l'isolamento in cui erano piombate al principio del secolo e con lo scoppio della guerra e di costruire, per di più, un'internazionale delle donne che lavorasse ai loro obiettivi. L'amicizia con M. L. Selenka, l'organizzatrice delle prime manifestazioni femminili per la pace che, dopo essere stata una delle 28 delegate al Congresso dell'Aja, diventerà anche membro del gruppo locale di Monaco della sezione nazionale del comitato per la pace permanente, e contemporaneamente, come membro della DFG molto vicina a L. Quidde, si rivelerà essenziale: sarà Selenka infatti ad esercitare pressione sul noto storico e padre del movimento pacifista internazionale, molto rispettato da tutti, affinché si mobilitasse con una petizione per il reintegro in Baviera di Heymann.

Il Congresso di Zurigo

Già durante il congresso dell'Aja del 1915 si era deciso di incontrarsi nuovamente a guerra finita nello stesso luogo e nello stesso momento in cui avrebbero avuto luogo i trattati di pace, con l'intento di avere il maggior influsso possibile sul riordinamento d'Europa. I ritardi della posta e le difficoltà di movimento impedirono tuttavia che si riuscisse ad organizzare un congresso prima del 1919. Inoltre si pensò, a ragione, che molto difficilmente alle rappresentanti tedesche e austriache sarebbe stato concesso di raggiungere la Francia⁵⁸. L'Olanda si dichiarava impreparata. La Svizzera, in cui già a febbraio del 1919 si era tenuto un congresso dell'internazionale socialista, a Berna, in coda al quale le pacifiste avevano organizzato un incontro informale, si autopropone come paese ospitante. Il congresso avrà infatti luogo a Zurigo dal 12 al 17 maggio del 1919. Vi partecipano circa 150 donne, da 16 paesi diversi. Casualmente ebbe luogo quasi contemporaneamente alla pubblicazione dei trattati di pace, ovvero 5 giorni dopo così che le donne dell'IFFF furono le prime a prendere posizione pubblicamente sul trattato di Versailles. Il numero delle partecipanti fu inferiore a quello dell'Aja, ma solo perché in Europa permanevano grosse difficoltà economiche e di movimento. La delegazione tedesca con i suoi 28 membri è la più numerosa. Ricca anche la partecipazione dell'Austria. La Francia rifiuta a tutte la concessione del passaporto. Solo a tre membri riesce di raggiungere la città svizzera all'ultimo minuto. Il programma, tuttavia, era stato già discusso a Parigi da Jane Addams e dalla piccola delegazione francese che là era riuscita a riunirsi all'inizio del 1919. Il Belgio non era rappresentato ufficialmente, una belga tuttavia, Léonie Lafontaine, presenziava ufficiosamente. Durante i 5 giorni della Conferenza si discute della situazione in Europa. Punti principali delle risoluzioni che vengono firmate sono: la critica all'embargo alimentare ed ai trattati di pace; le critiche alla neonata Società delle Nazioni; le proteste contro le azioni militari in Russia ed Ungheria; la

⁵⁸ Augspurg ed Heymann propongono Parigi anche a costo di non potervi presenziare direttamente (AVN: WILPF Papers: III R65: *Lettera di Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann a Rosa Manus del 30.01.1919*), ma la maggioranza delle socie considera la presenza del maggior numero di membri più importante del luogo in cui si sarebbe tenuto il congresso. S. Kinnebrock, *op. cit.*, p. 489.

richiesta di un'amnistia per tutti i prigionieri di guerra e per i disertori. Queste risoluzioni vengono telegrafate a Versailles ed in seguito consegnate personalmente, da una delegazione costituita da Jane Addams, le inglesi Charlotte Despard e Chrystal Macmillan, Gabrièle Duchène e l'italiana Rosa Genoni, ai rappresentanti del governo a Parigi e a Versailles. Wilson si dimostra d'accordo con le donne della WILPF, ma fa capire che non ci sono grossi margini di speranza. Ed infatti le donne non sperano tanto che le loro proposte vengano prese in considerazione, quanto di poter articolare e motivare la loro presa di distanza dalle risoluzioni delle potenze vincitrici. Accanto al lavoro politico, le donne si incontrano a Zurigo anche per portare avanti la costruzione della loro stessa organizzazione: su proposta di Augspurg, la Lega assume il suo nome definitivo: Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit (WILPF, Women's International League for Peace and Freedom). Jane Addams ne è la presidente, la vicepresidenza va a Lida Gustava Heymann ed alla inglese Helena Swanwick. Rispetto al 1915 la discussione aveva guadagnato in complessità: se all'Aja si era trattato più che altro di dimostrare la solidarietà internazionale delle donne nonostante la guerra, qui si voleva prendere pubblicamente posizione sugli avvenimenti che si succedevano in Europa a grande velocità, da una prospettiva pacifista e femminista. In questo giudizio le opinioni potevano differire anche radicalmente, come dimostrano le discussioni riguardo alla nascita della Società delle Nazioni: le tedesche e le austriache rappresentano in questo caso una posizione radicale che non accetta compromessi.

Le critiche al trattato di Versailles

Il 7 maggio del 1919, ovvero cinque giorni prima dell'apertura del Congresso di Zurigo, le decisioni relative alle modalità della pace vengono consegnate dalle potenze vincitrici alla delegazione tedesca presente a Versailles. In Germania si contava su di una pace nello spirito anticipato dai "14 punti di Wilson"⁵⁹. La delusione fu dunque enorme, di fronte alle pesantissime condizioni imposte dal trattato di pace. Alla Germania viene imposto di rinunciare a tutte le sue colonie e ad un settimo del suo territorio. I territori ad est del Reno vengono occupati e devono essere permanentemente smilitarizzati. L'esercito deve essere ridotto a 100.000 uomini. Le riparazioni di guerra sono altissime. Il rapporto tra le tedesche e le francesi durante il Congresso avrebbe potuto essere gravemente penalizzato dalle condizioni del trattato di pace. Invece l'intero Congresso, attraverso l'ostentazione d'un rituale di conciliazione centrato proprio sul rapporto Francia-Germania, si risolve in un successo ed attira l'attenzione ammirata anche di grandi testate giornalistiche internazionali, come il "New York Times" e la "Neue Zürcher Zeitung". Questo rituale di conciliazione viene dapprima affidato ad Heymann ed Augspurg nella forma di un appello spedito alla delegazione francese⁶⁰. Inoltre, una

⁵⁹ S. Hering, C. Wenzel *op. cit.*, Quellenband, p. 8.

⁶⁰ Perché siamo in sostanza uguali, perché siamo parte dello stesso genere umano, perché le nostre opere, i nostri dolori, le nostre gioie somigliano alle vostre, perché i nostri figli somigliano ai vostri, per tutte queste ragioni protestiamo contro la criminale invenzione del nemico secolare, contro il

volta che le francesi finalmente riescono a raggiungere la sede del congresso, la Heymann si rende di nuovo protagonista di un teatrale gesto di conciliazione, porgendo alla delegata Jeanne Mélin un mazzo di fiori e chiedendo scusa in francese al suo popolo per le colpe della Germania. Quindi entrambe si prendono per mano e giurano di lottare contro ogni forma di nazionalismo. Tutte le partecipanti si alzano in piedi a sottolineare la solennità del momento. Si noti come, se nel congresso dell'Aja del 1915 era stata la Augspurg la protagonista di questi gesti di conciliazione nei confronti d'un Belgio occupato allora dalle truppe tedesche, in questa occasione la Augspurg lascia il palcoscenico alla Heymann ed infatti, è anche Heymann che viene eletta vicepresidente della WILPF. La realizzata solidarietà tra tedesche e francesi, ma anche inglesi ed americane, consente di avanzare unanimemente critiche al Trattato di Versailles. Il Congresso firma una risoluzione molto critica del trattato, che una delegazione di francesi, americane, ed inglesi consegna al presidente Wilson. In particolare il congresso sottolinea che il trattato di pace "nega il principio della autodeterminazione" e "riconosce il diritto di bottino di guerra al vincitore", tutti elementi che non fanno altro che porre i presupposti di una nuova guerra: "Attraverso queste condizioni finanziarie ed economiche, una generazione composta da centinaia di migliaia di giovani nel cuore dell'Europa, viene condannata alla miseria, alla malattia, alla disperazione. Tutto ciò non può che degenerare in odio ed anarchia"⁶¹. Soprattutto le donne dei paesi vincitori si sentivano in dovere di criticare i trattati di pace e prendere le distanze dalla politica dei loro paesi. La critica però non si risolveva mai in una assoluzione della Germania.

Nella sua relazione Heymann sottolinea come le donne tedesche fin da principio avessero protestato contro le ingiustizie commesse dai loro soldati. La deportazione delle donne belga e francesi, l'occupazione del Belgio, l'offensiva di primavera del 1918 e le condizioni della pace di Brest-Litovsk. Le deportazioni in Belgio e Francia assurgono a simbolo della barbarie tedesca e dopo la guerra sarebbero divenute un punto centrale di discussione del movimento femminile internazionale. Si trattava d'un tema che toccava da vicino la dignità della donna, ed aveva assunto grande rilevanza internazionale. Già nel 1915 la Heymann aveva protestato contro lo stupro delle donne in guerra ed insistito perché la protesta apparisse nel manifesto del Congresso. Così anche a Zurigo nel 1919 si firmò una risoluzione di condanna delle deportazioni. Augspurg, Heymann e Perlen nel 1915 avevano

pregiudizio delle razze nemiche. Cit. in Olga Knieschewsky: *Der internationale Frauenkongress in Zürich. 12.-19. Mai 1919*, in "Die Frau im Staat", I, Nr. 4-5, Mai/Juni 1919, pp. 3-9, p. 7.

⁶¹ *Bericht des Internationalen Frauenkongress Zürich*, 1919, p. 338 in S. Kinnebrock, *op. cit.*, p. 493. Augspurg si esprime più o meno negli stessi termini quando il Congresso Nazionale tedesco, a denti stretti, decide di firmare le condizioni del trattato di pace: Finalmente la pace! Si tratta tuttavia non d'una pace del diritto, ma d'una pace della violenza, che va condannata, non perché vuole fare espiare gravi peccati, ma perché porta con sé i germi di nuove inimicizie, perché si traduce in un nuovo colpo inferto alla costruzione d'un rapporto di fiducia tra i popoli, perché instilla nuovo odio e non tiene in considerazione il diritto di autodeterminazione dei popoli, AVN: WILPF Papers: IIR65, *Rundschreiben Anita Augspurgs, Lida Gustava Heymanns, Olga Knieschewskys, Thea Mertelmeyers und Frida Perlen vom Herbst 1919*. La circolare verrà anche pubblicata nel giornale femminile dell'USPD, "Die Kämpferin", I, Nr.13, del 18.09.1919, P. 104. S. Kinnebrock, *op. cit.*, p. 493.

inoltre firmato una petizione al cancelliere del regno, in cui si chiedeva al governo di esprimersi contro l'annessione permanente del Belgio.

Le critiche alla neonata Società delle Nazioni

Il 16 giugno del 1919 a Ginevra viene fondata la Società delle Nazioni per iniziativa soprattutto di Inghilterra e Stati Uniti. Come noto l'idea di una lega di stati per la regolamentazione dei conflitti internazionali non era nuova. Il presidente Woodrow Wilson proprio su di essa aveva centrato il suo "programma dei 14 punti", ed anche le organizzazioni pacifiste avevano avanzato tale proposta già al momento della deflagrazione del conflitto e nel 1918 giunsero persino a presentare una petizione al governo tedesco⁶². Eppure, furono proprio le pacifiste tedesche le più amaramente deluse dalla fondazione della Società delle Nazioni. Il Congresso di Zurigo del 1919 rappresenta il momento di confronto più esauriente e dettagliato rispetto alla costituzione del Völkerbund: la delusione delle pacifiste deriva innanzitutto dalla constatazione del fatto che il programma di Wilson non è stato affatto rispettato. Nel telegramma di protesta che viene spedito a Parigi si richiede di attenersi allo spirito originario del progetto⁶³. Tuttavia appare chiaro che le donne del Congresso non sperano tanto in un risultato pratico, piuttosto sottolineano la necessità di prendere le distanze dalle risoluzioni di Parigi e di argomentare la loro protesta, come sinteticamente spiega proprio Anita Augspurg nel corso del Congresso:

A Parigi non si terrà alcun conto di ciò che qui noi discutiamo. Ciò che lì verrà deciso non sarà fatto dipendere da ciò che qui noi decidiamo. Ma, onorevole Assemblea, dipende da ciò che qui noi oggi decidiamo, se in futuro sapremo meritarcì la fiducia del mondo intero come un congresso in grado di elaborare una concezione del mondo alta, nuova ed ideale⁶⁴.

Nelle risoluzioni firmate alla fine del Congresso di Zurigo, si ripetono le proposte e le richieste di miglioramento alla neonata istituzione. Alcune di queste verranno accolte e si ritroveranno nella sua più tarda costituzione, la maggior parte, invece, viene considerata troppo radicale e dimostra, più che altro, in che misura le aspettative delle pacifiste si distanzino da quelle dei rappresentanti dei governi riunitisi a Parigi:

1. mentre la Società delle Nazioni aveva essa stessa scelto un certo numero di Nazioni, proibendo espressamente ad altre l'ingresso nella Lega, la WILPF richiede che l'ingresso venga concesso sin dal principio a qualsiasi paese lo desiderasse;

⁶² Proprio il Frauenausschuß für dauernden Frieden aveva, secondo quanto riporta Quidde, per primo presentato, ne luglio 1918, al Governo e al Parlamento il progetto di una "Lega dei Popoli" a tutela dell'interesse internazionale. L. Quidde, *Der deutsche Pazifismus während des Weltkrieges 1914-1918*, aus dem Nachlaß Ludwig Quiddes, K. Holl (Hrsg.), Boppard 1979, p. 198.

⁶³ Lo stesso Wilson risponde al Congresso: Your message appeals both to my head and to my heart, and I hope most sincerely that ways may be found, though the present outlook is extremely unpromising, because of infinite practical difficulties. Kongreßbericht 2, 1919, p. 162.

⁶⁴ S. Hering, C. Wenzel, *op. cit.*, p. 30.

2. secondo lo statuto della Società delle Nazioni il consiglio doveva essere costituito dai rappresentanti di Inghilterra, Francia, Giappone e altri 4 paesi di volta in volta eletti. Secondo la WILPF il numero doveva essere portato ad 11, ed anche i paesi più deboli avrebbero dovuto esservi rappresentati;

3. coerentemente con l'assunto pacifista, la WILPF rifiuta la possibilità di ricorrere alla violenza militare o alla privazione di mezzi alimentari, come strumento per far rispettare le sue decisioni. Ciò naturalmente minimizzava le reali capacità di intervento della società, già peraltro molto limitate;

4. in opposizione ai presupposti imperialistici della Società delle Nazioni, la WILPF dichiara il diritto di ogni popolo all'autodeterminazione e all'autogoverno;

5. mentre la Società delle Nazioni si accontentava di richiedere una diminuzione degli armamenti, la WILPF considerava questo solo come il primo passo in direzione del disarmo totale;

6. se nello statuto della Società delle Nazioni si sottolineava che ogni posto nella Lega e negli uffici annessi doveva essere aperto ad uomini e donne indiscriminatamente, così come richiesto anche dalla WILPF, in pratica ancora nel 1921 era presente una sola donna (Rachel Crowdy, Dipartimento Umanitario) su nove uomini. Mentre nella Corte internazionale e negli altri uffici le donne erano completamente assenti. Inoltre la WILPF elabora anche altri temi, su cui la società delle Nazioni non aveva preso neanche posizione: abolizione della diplomazia segreta e di tutti i trattati in contrasto con lo spirito della Società delle Nazioni; abolizione di ogni censura; uguali diritti politici, giuridici ed economici per uomini e donne; abolizione del diritto di dichiarazione di guerra; abolizione del servizio militare obbligatorio; creazione di un piano economico mondiale per la produzione e la giusta distribuzione dei beni alimentari; creazione di un sistema unico di moneta, pesi e misure; creazione di una commissione pariteticamente occupata da uomini e donne, che decidesse sui temi di matrimoni e divorzi realizzati fra elementi di diversa nazionalità; creazione d'una commissione per l'esame dei profitti di guerra. L'influsso della WILPF rimase, come temuto, molto limitato. Nei successivi congressi, e specie in quello del 1924 a Washington, la discussione sulla sicurezza della pace internazionale si concentra sulla realizzazione di norme di legge internazionali concepite come sempre più indipendenti dalla Società delle Nazioni⁶⁵.

La discussione sulle cause della guerra

La gran parte dei membri della WILPF proveniva ancora dai vari movimenti suffragisti europei, ciò contribuì naturalmente a che al ruolo politico della donna ed al suo influsso nella società venisse data particolare importanza. Su insistenza di Augspurg, nello statuto della riunione fondativa dell'Aja, nel 1915, viene inserito il punto della necessità del suffragio femminile, Augspurg infatti, riesce a far affermare il suo punto di vista, secondo il quale, soltanto la gestione da parte

⁶⁵ Tutti i dati del Congresso di Zurigo relativi alla discussione sulla Società delle Nazioni sono tratti da: S. Hering, C. Wenzel, *op. cit.*, pp. 22-32. Copia dello statuto originale del 1919 della Società delle Nazioni si può trovare in: S. Hering, C. Wenzel, *op. cit.*, Quellenband, p. 17-21.

della donna della politica nelle sue più alte sfere può consentire di evitare il pericolo di future guerre. Come sintetizza infatti L. G. Heymann, in un posteriore congresso: “L’uomo rappresenta, come la guerra mondiale ha patentemente dimostrato, il principio della violenza brutale, che tutto distrugge; la natura della donna invece crea, protegge, costruisce”⁶⁶.

La causa principale della guerra, si era detto nel 1915, è da ricercare nella stessa natura maschile. Nella conferenza del 1919, tuttavia, emerge chiaramente, e soprattutto da parte della delegazione tedesca ed austriaca, passata attraverso l’esperienza della Rivoluzione, la presenza di un nuovo nemico da sconfiggere: il capitalismo. Certo ogni delegazione era, si può dire, divisa in un’ala radicale ed una moderata, tuttavia le delegazioni più radicali sono proprio quelle che vivono in patria l’esperienza della rivoluzione socialista, ed in essa vedono grandi possibilità per l’affermazione del principio dell’uguaglianza dei sessi e per un futuro di pace⁶⁷. Tedesche ed austriache cercarono di trasmettere il loro entusiasmo anche agli altri membri, tenendo fermo il principio imprescindibile della non violenza. In particolare Anita Augspurg, che dopo la morte di Eisner ha radicalizzato le sue posizioni, si esprime a favore di un nuovo ordine economico mondiale che possa essere controllato democraticamente da istituzioni internazionali: per l’abolizione del protezionismo, per un controllo internazionale dei traffici commerciali su terra e acqua, per un controllo democratico della politica estera. Non si stanca di sottolineare l’importanza degli organi di stampa e della necessità di fondare un servizio di stampa internazionale che promuova la pace, la necessità di incoraggiare la decentralizzazione ed il corporativismo. Alla base di questo nuovo ordine mondiale deve esservi la nascita d’un fondamento etico nuovo, basato sulla consapevolezza di quanto la violenza rappresenti, anche in condizioni di pace, la base su cui nello stato “maschile” tradizionale si fonda la convivenza dei popoli. Perché, sostiene Augspurg:

Non si deve credere, che la guerra tra stati rappresenti l’eccezione, che nei cosiddetti periodi di pace si rinunci all’uso della forza. La pace è soltanto violenza sospesa, violenza latente. L’organo ad essa deputato, l’esercito, e gli armamenti, non scompaiono in tempo di pace, restano in attesa e sempre pronti all’azione⁶⁸.

Per costruire questo nuovo fondamento etico, bisogna costruire una umanità nuova, attraverso un concetto educativo nuovo, che spazzi via le deformazioni del

⁶⁶ Kongreßbericht 4, 1924, p. 69, in S. Hering, C. Wenzel, *op. cit.*, p. 33.

⁶⁷ L. G. Heymann infatti così descrive la rivoluzione di Monaco: In Baviera avevamo nel tribunale rivoluzionario 3 donne[...], grazie al loro impegno attivo quel tribunale non ha emesso neanche una condanna a morte. Il loro primo compito è stato di radunare attorno a sé gli uomini e dire loro che non era loro intenzione di emanare sentenze secondo legge nel senso giuridico del termine, ma nel senso umanitario della parola. Questo tribunale rivoluzionario ha emanato come pena più severa un anno di prigione [...]. Quando Eisner venne assassinato, affiggemmo manifesti in tutta Monaco, attraverso i quali chiedevano alla cittadinanza di fare onore al ricordo di questo grande uomo, avendo cura di fare in modo che nessuna goccia di sangue venisse versata [...]. Quando il 10 aprile del 1919 la vicenda raggiunse il suo culmine, raggiungemmo il leader del governo rivoluzionario e gli consegnammo i nostri piani per una rivoluzione non violenta. Kongreßbericht 2, 1919, p. 115, in S. Hering, C. Wenzel, *op. cit.*, p. 40.

⁶⁸ A. Augspurg, Kongreßbericht 4, 1919, p. 77, cit. in S. Hering, C. Wenzel, *op. cit.*, p. 43.

sistema militaristico, e punti invece alla creazione di individui autonomi, dotati di forte soggettività e spirito critico:

Il percorso verso il miglioramento passa per la costruzione delle individualità. Una personalità forte infatti, si affiderà soltanto al proprio giudizio e non cadrà vittima delle opinioni transitorie della massa [...] essa seguirà invece soltanto il proprio giudizio e la prova delle cose secondo utilità e bellezza⁶⁹.

Augsburg insiste molto sull'importanza di fondare nuove norme e valori⁷⁰ e sottolinea ancora una volta l'apporto fondamentale che le donne possono portare in questo senso:

Essenziale per la costruzione d'un nuovo ordine mondiale, rimane un giusto equilibrio dell'elemento maschile e femminile. L'antico ordine mondiale si basava sugli ideali maschili, per la gran parte riconosciuti ancora come validi persino dal genere femminile. Il diritto viene sostituito dalla violenza, dalla vittoria, dalla conquista. Secondo questi principi costitutivi sono stati formati tutti i nostri Stati e le nostre Colonie. In omaggio a questi principi vengono onorati l'eroismo e il valore fisico [...]. Questa passione del genere maschile per l'eroismo deve essere sostituita dalla predisposizione femminile per il diritto. La donna non deve ammirare l'uomo con l'arma in pugno, al contrario deve dirgli: la tua arma mostra, che tu non credi nel diritto [...] soltanto quando si partirà dal principio che, coloro i quali si presentano in armi e che in qualsiasi forma eleggono la violenza a mestiere, devono essere riconosciuti come casta disprezzabile della comunità, soltanto allora sarà possibile di stabilire un nuovo ordine mondiale in uno spirito nuovo, e soltanto quando allo spirito costruttivo delle donne riuscirà di addomesticare lo spirito distruttivo dell'uomo, ci verrà assicurato un nuovo ordine mondiale⁷¹.

Conclusione

Il quotidiano lavoro a favore della pace e della riconciliazione svolto nel corso della guerra, testimoniato attraverso le pagine della "Völkerversöhnende Frauenarbeit", organo della sezione tedesca della WILPF; il ruolo critico e al contempo propositivo che il "Frau im Staat" ha svolto dal 1919 al 1933, a favore della conciliazione tra i popoli e per la promozione degli scambi culturali, lavoro in cui viene messa in evidenza l'importanza fondamentale dell'educazione delle giovani generazioni, in cui si esplica in tutta la sua efficacia la critica di Augsburg e Heymann al militarismo insito nella società tedesca, ed in cui si può rinvenire l'apporto più significativo e duraturo dell'opera delle due pacifiste, cade in Germania nel più totale disinteresse.

⁶⁹ *Ivi*, p. 78, cit. in *Ibid*.

⁷⁰ Riguardo al tema dell'educazione, molto caro soprattutto ad Heymann, il Congresso firma diverse risoluzioni: viene sottolineata l'importanza fondamentale dell'educazione alla pace sin dalla più tenera età ed attraverso un sistema educativo coerente ed organizzato sistematicamente: eliminando i giochi violenti, sostituendoli con la lettura di testi adatti a costruire legami con l'altro ed il diverso; moltiplicando le lezioni di lingua e cultura dei popoli; promuovendo scambi culturali di giovani tra diversi paesi; curando la cultura del corpo in un senso nuovo e non militarista; creando cattedre di relazioni internazionali e pace mondiale; eliminando la punizione fisica come strumento educativo; introducendo la giornata internazionale della pace. Cfr. S. Hering, C. Wenzel, *op. cit.*, p. 46.

⁷¹ A. Augsburg: Kongreßbericht 4, 1919, p. 78, cit. *ivi*, p. 44.

Progressivamente riportate all'isolamento iniziale, mal viste dalle moderate come dalle socialiste, vittime d'una campagna di stampa che le vuole traditrici della patria e, pur non essendo ebreo, come membri d'una cospirazione internazionale semita contro la Germania, passano sempre più tempo in viaggio. Nella Baviera una volta tanto amata si fanno strada minacciosi venti di odio e vendetta, l'antisemitismo è ridivenuto presentabile e viene usato per diffamare chiunque si richiami ad uno spirito meno grettamente nazionalista: è cominciata la scalata di Hitler verso la conquista del paese. La Germania è nelle mani di una miriade di eserciti che si danno battaglia, il parlamento prima viene popolato dai partiti della destra radicale, quindi "prende" letteralmente fuoco. Dalle sue ceneri nascerà la dittatura nazista, che coincide con l'ultimo periodo dell'esistenza delle due donne – il più triste – trascorso in esilio a confrontarsi con la fine della propria esistenza e di tutto quello in cui si era creduto, compreso l'ideale utopistico del pacifismo radicale, cui rinunciano, dopo una dolorosa battaglia con la propria coscienza, quando comprendono che non vi è altra via che la guerra per liberarsi del terribile spettro del nazionalsocialismo. Muoiono a Zurigo, a pochi mesi di distanza, nel 1943.

Bibliografia

Augspurg A.-Heymann L.G., *Nachrichten aus den Vereinen – Der Bayerische Verein für Frauenstimmrecht*, in "Zeitschrift für Frauenstimmrecht", supplemento della "Frauenbewegung", XX, n. 16, del 15.08.1914.

Augspurg A.-Heymann L.G.-Schüle J., *Deutsche Frauen!*, in "Frauenbewegung", XX, n. 17, del 01.09.1914.

Augspurg A. - Heymann L. G. - Knieschewsky O. - Mertelmeyer T. - Perlen F., *Rundschreiben*, in "Die Kämpferin", I, nr.13, del 18.09.1919.

Balch E. G., *Journey and Impressions of the congress*, in J. Addams-E. G. Balch-A. Hamilton, *Women at The Hague. The international congress of women and its results*, [New York 1916], University of Illinois 2003.

AVN: WILPF Papers: III R65: *Lettera di Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann a Rosa Manus* del 30.01.1919.

AVN: WILPF Papers: III R65, *Rundschreiben Anita Augspurgs, Lida Gustava Heymanns, Olga Knieschewskys, Thea Mertelmeyers und Frida Perlen vom Herbst 1919*.

Cauer M., *Antwort an L. G. Heymann*, in "Zeitschrift für Frauenstimmrecht", nr. 16, 1914.

Dünnebier A.-Scheu U., *Die Rebellion ist eine Frau. Anita Augspurg und Lida Gustava Heymann, das schillerndste Paar der Frauenbewegung*, Hugendubel Verlag, Kreuzlingen/München 2002.

Frevert U., *Frauen-Geschichte. Zwischen Bürgerlicher Verbesserung und Neuer Weiblichkeit*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1986.

Heymann L. G., *Eine Frage. Frauen Europas, wann erschallt euer Ruf?*, in "Frauenbewegung", XXI, N. 3 del 01/02/1915.

Heymann L. G., in Zusammenarbeit mit Dr. jur. Anita Augspurg, *Erlebtes-Erschautes. Deutsche Frauen kämpfen für Gleichheit, Recht und Frieden 1850-1940*. [1941]. Hg. von Dr. M. Twellmann, A. Hain, Meisenheim am Glan 1972, Helmer Verlag, Frankfurt am Main 1992.

Heymann L. G., *Offener Brief an die Redaktion der Zeitschrift für Frauenstimmrecht*, in "Zeitschrift für Frauenstimmrecht", nr. 16, 1914 a.

Heymann L. G., *Recht unter den Völkern–Faustrecht*, in "Die Frauenbewegung", XX, 15. Sept. 1914, nr. 18, pp. 1-2, settembre 1914.

Hering S., *Die Kriegsgewinnlerinnen*, Centaurus-Verlag, Pfaffenweiler 1990.

Hering S., C. Wenzel, *Frauen riefen, aber man hörte sie nicht. Die Rolle der deutschen Frauen in den internationalen Friedensbewegung zwischen 1892 und 1933*, Kassel 1986.

Hering S., C. Wenzel, *Frauen riefen, aber man hörte sie nicht. Die Rolle der deutschen Frauen in den internationalen Friedensbewegung zwischen 1892 und 1933*, Kassel 1986, Quellenband.

Holl K., *Pazifismus in Deutschland*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1988.

Internationaler Frauenkongreß, Haag 28. April – 1. Mai 1915. *Bericht*, Amsterdam 1915.

Internationaler Frauenkongreß, Zürich 12.–19. Mai. *Bericht*, Zürich, 1919.

Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit/Deutscher Zweig, *Völkerversöhnende Frauenarbeit während des Weltkrieges*, Teil I, München 1920.

Kinnebrock S., *Anita Augspurg (1857–1943), Feministin und Pazifistin zwischen Journalismus und Politik. Eine kommunikationshistorische Biographie*, Centaurus, Herbolzheim 2005.

Knieschewsky O., *Der internationale Frauenkongress in Zürich. 12.–19. Mai 1919*, in "Die Frau im Staat", I, n. 4-5, Mai/Juni 1919.

Nationaler Frauenausschuß für Dauernden Frieden, *An Deutschlands Frauen und Mütter!*, Flugschrift, München 1915.

Quidde L., *Der deutsche Pazifismus während des Weltkrieges 1914–1918*, aus dem Nachlaß Ludwig Quiddes, K. Holl (Hg.), Boppard 1979.

Toller E., *Eine Jugend in Deutschland*, Wilpert 1933.

Wilmers A., *Pazifismus in der internationalen Frauenbewegung, 1914–1920. Handlungsspielräume, politische Konzeptionen und gesellschaftliche Auseinandersetzungen*, klartext Verlag, Essen 2008.